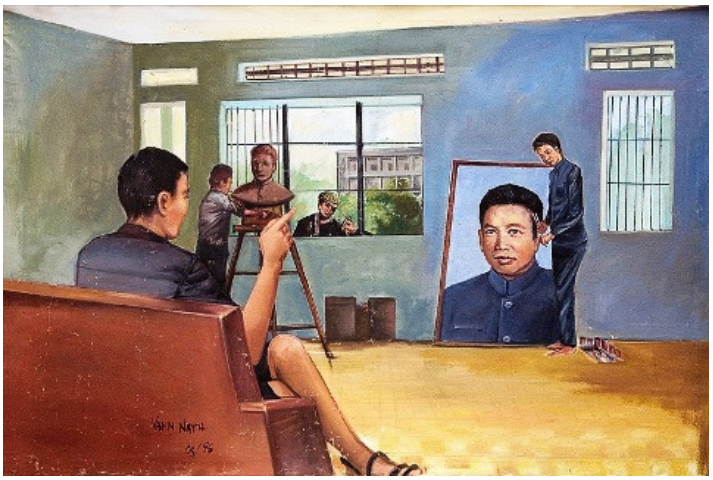
“QUELLI, CHE SONO DI CRISTO...”

L’“ILLUSIONE” DELLA “MAGIA”, E LA “PAROLA” DI DIO!

Spesso, preferiamo la “dipendenza”, alla “libertà”,
qualcuno, un “idolo”, che ci dica cosa “fare”,
o cosa “prendere”, per “andare avanti”...
Paolo, invece, “reagisce”, e parla dei “doni” dello “Spirito di Cristo”!



P. Alberto Caccaro

(“Mondo e Missione”, 1 Ottobre 2018)

In una delle sue “Omelie”, a “Casa Santa Marta”, tempo fa, Papa Francesco ha precisato che il Cristiano non ha bisogno di oroscopi, “negromanti”, e profeti di ogni sorta, per conoscere il proprio futuro... Ha la Parola di Dio, e questo basta, per andare avanti! Francesco, in quell’occasione, ha semplicemente ripetuto l’insegnamento dell’Apostolo Paolo quando, nella “Lettera ai Galati”, rievoca i tempi in cui, loro stessi, erano «sottomessi a divinità che, in realtà non, lo sono» (“Gal 4,8”), «schiavi, degli elementi del mondo»! Accanto al legalismo, tipico dell’ambiente Giudaico del tempo, come, spesso, abbiamo rilevato, ora, qui, Paolo vuole affrontare un’altra minaccia: quella di divinità, che non lo sono... Non parla di maghi, e indovini, ma vi allude, e rimprovera i Galati di osservare, scrupolosamente, «giorni, mesi, stagioni, e anni» (“Gal 4,10”), senza rendersi conto che questi elementi sono «deboli, e miserabili», incapaci di portarci la salvezza!
Eppure, allora, come ora, sono migliaia, le persone che, spinte dalla paura, e dall’incertezza dei rapporti, si rivolgono alle carte, e alle stelle – quelle lontane, da Betlemme – , per avere conforto, e speranza... Non si contano i programmi televisivi, i numeri telefonici, a cui rivolgersi, le pubblicazioni, che prosperano, approfittando della diffusa paura di sé, degli altri, e del futuro!
L’accentuata fragilità dei rapporti umani, l’atomizzazione della compagine famigliare, e sociale, che fa terra bruciata, attorno alle persone, isolandole, l’esasperata difesa dei diritti individuali, l’eccessiva propaganda, che fa di tutto una minaccia – dal maltempo, al terrorismo di ogni colore – , tutto concorre ad acuire la paura, e il bisogno di aggrapparsi a una speranza! Che costi poco, sia a portata di mano, e non richieda troppa fatica... È la tentazione di sempre, quella di avere formule risolutive, magie dall’effetto immediato, come pillole, che possano curare ogni tipo di dolore, salvo, poi, patire in silenzio, incapaci di comprendere, che le malattie dell’anima si curano, con il dono dello Spirito!
Spesso, preferiamo la dipendenza, alla libertà, qualcuno, un idolo, che ci dica cosa fare, o cosa prendere, per andare avanti! Paolo, invece, reagisce, e parla dei doni dello Spirito di Cristo: «Amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé...» (“Gal 5,22”)! A modo suo, sta dicendo che la via di uscita, da queste paure, non sono gli oroscopi, e le pillole, ma la vita dello Spirito, la comunione con Cristo... Nella “Lettera”, con frequenza, fa

riferimento a questa comunione, con espressioni sue: «Non vivo più io, ma Cristo vive, in me!», «Tutti voi siete uno, in Cristo Gesù!», «Quanti siete stati battezzati, in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo!» e, ancora, parla di «Quelli, che sono di Cristo...»! Per l'Apostolo, la vera alternativa non è tra credere, e non credere, ma in "chi" credere: a «divinità, che in realtà non lo sono...» ("Gal 4,8"), o all'«Abbà – Padre!», di Gesù Cristo?
Giunti fin qui, possiamo tirare una prima conclusione, e cioè che il Cristianesimo presuppone una tale adesione a Cristo, da farne una religione mistica, cioè di rapporto tra Lui, il credente, e la comunità dei battezzati! «Il Cristiano del futuro – scriveva Karl Rahner – , o sarà un mistico, o non sarà!», a indicare che, la nota distintiva del credente, non attiene alla "performance" morale, ma alla comunione con Cristo... Che è, anzitutto, una comunione di destini! Sembrerebbe che, tutto questo, dipenda dal nostro conoscere, e aderire a una dottrina, e pratica, divine... Paolo, invece, ancora una volta, ribalta la prospettiva, sostenendo che non si tratta solo di conoscere Dio – perché questa sarebbe, ancora, una disposizione morale, nei Suoi confronti – , quanto l'essere, da Lui, conosciuti (cfr. "Gal 4,9")! Riecheggiano le meravigliose, e consolanti, parole, del "Salmo 138": «Signore, tu mi scruti, e mi conosci, tu sai quando seggo, e quando mi alzo (...), ti sono note tutte le mie vie (...), ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio (...)!». Ciò, che viene prima, dunque, è la benevola disposizione di Dio, nei nostri confronti, e l'essere da Lui conosciuti, che precede, e fonda, la nostra possibilità di conoscerlo... Stupendo! Per questo, Paolo può scrivere ai Romani, fugando ogni dubbio, circa il destino buono, che Dio ha preparato per noi: «Poiché, quelli, che egli [Dio], da sempre, ha conosciuto, li ha anche predestinati, a essere conformi all'immagine del Figlio suo, (...); quelli, poi, che ha predestinati, li ha anche chiamati; quelli, che ha chiamati, li ha anche giustificati; quelli, che ha giustificati, li ha anche glorificati!» ("Rom 8,29-30").
Quello, che chiediamo agli oroscopi, o ai cartomanti, è una sorta di assicurazione, sul nostro futuro, quasi a volerlo anticipare, comandare, modificare... Saremmo disposti anche a maledire, a ferire, a chiudere porte, o a togliere di mezzo la supposta causa, del nostro male di vivere, pur di un po' di sollievo! L'alternativa sembra, ancora una volta, non tanto tra il credere, e il non credere, ma in "chi" credere, al "Tu" divino, o agli «elementi di questo mondo»; alla "Parola-promessa" di Dio, avvalorata dal sacrificio di Cristo, o alle parole di indovini, cartomanti, ed "opinion-maker" di ogni sponda, che mai morirebbero, per noi... Come il poeta, anch'io vorrei che sia un "Tu", e non un idolo, fatto da mani d'uomo, a decidere, con me, di me, e del mio futuro: «Poiché, qui, tutto muore – scrive il poeta, Giuseppe Centore – , tutto, sul proprio orlo, si frange (...), mi nascondo in me stesso, fino a udirmi tacere! (...) T'imploro, vieni, in punta di luce! (...) Tu, vieni, e inventa l'altra faccia, del destino!».